

CGIL



Federazione
Italiana
Lavoratori Legno Edili e Affini
90100 Palermo

Conferenza di organizzazione

27 febbraio 2008

**Hotel villa D'Amato
Ore 9,30**

Compagne e compagni,gentili ospiti,

La conferenza di Organizzazione che ci apprestiamo a celebrare arriva dopo 15 anni dalla sua ultima e ci appare , invero, tardiva rispetto alle rivoluzioni con le quali ci misuriamo quotidianamente nel lavoro, ma anche rispetto a quanto contemporaneamente sta accadendo nel mondo con le implicazioni che tutto ciò ha provocato nella vita delle persone che rappresentiamo. Probabilmente abbiamo affidato le modifiche del nostro apparato organizzativo ai passaggi congressuali che sono senz'altro un momento di grande elaborazione politica ma rischiano di sottovalutare i modelli organizzativi che occorrono per sostenere quelle stesse politiche che dovranno rispondere alle domande dei lavoratori,dei pensionati e dei disoccupati.

Il fatto è che una volta insediato il gruppo dirigente eletto dai congressi, il rischio che si faccia travolgere dall'emergenza del giorno dopo giorno, quella che noi definiamo la politica del 113,diventa una prassi di normalità con una propensione a coprire le difficoltà immediate e diventare estraneo,spesso indifferente all'approccio organizzativo a rimarcare il vizio di sottovalutazione di una questione che è centrale per la vita del

sindacato. Rammento che l'ultima conferenza di Organizzazione in piena tangentopoli provò a formulare un modello di CGIL che fosse in grado di guardare alle novità del lavoro, che fosse in grado di uscire da un modello prettamente operista e capace di fornire risposte a quel mondo che in quella stagione sembrava assumere un ruolo centrale e determinante, la pubblica amministrazione in primo luogo ma anche il settore assicurativo bancario, il mondo delle comunicazioni, più in generale tutto il sistema dei servizi. Un sindacato proiettato, quindi, alla rappresentazione di un mondo nuovo nelle gerarchie sindacali ma che veniva avvertito come protetto e come tale ingessato, incapace di rinnovarsi e perciò bisognoso di una legislazione che non solo ne scandisse la vita sindacale quanto di assegnare una vera e propria capacità rivendicativa autonoma che ne consentisse l'uscita dal controllo stretto della politica, dalla sua volontà. Quindi in grado di privatizzarsi, di liberalizzarsi di delegificarsi. Proprio questa nuova centralità mise in movimento dentro la nostra organizzazione nuovi quadri provenienti dai servizi e dalla pubblica amministrazione per provare, attraverso il rinnovamento interno, a contribuire a definire l'ammodernamento di quel pezzo che veniva definito lavoro protetto.

Mentre la politica della CGIL proiettava l'esigenza del cambiamento, la nostra struttura organizzativa rimaneva ingessata e si confermava fedele ai modelli da prima repubblica con l'approdo ad un forte e marcato centralismo e conseguente scarsa propensione al decentramento. Diciamo che la situazione paradossale di un sindacato che combatteva le improvvide strutture centraliste nell'ambito pubblico le accettava al proprio interno. I vizi imputati al sistema pubblico e che trovavano anche buoni strumenti di cambiamento, penso alle leggi Bassanini, si sono trasferiti pari pari dentro l'organizzazione delle Camere del lavoro, con una accentuata forma accentrata e scarsa visibilità nelle periferie. Non voglio nemmeno sottacere che ideologie residue, malgrado la caduta del muro di Berlino, influenzavano ancora una impostazione da centralismo democratico che finivano con dare più corpo a quel corso in cui prevalesse il ruolo del centro e si emarginava quello delle periferie. Non vorrei essere frainteso ma anche la stessa scarsa propensione al rinnovamento, alla esigenza di investire su giovani, donne, immigrati, pensionati sia stato figlio dell'acquisita certezza di autoconservazione, di convinta indispensabilità, di adeguatezza al nuovo corso, di una spinta burocratizzazione; anche il rito del direttivo in questo contesto, supremo organo decisionale, è stato spesso elemento che ha consentito di accrescere il senso di adeguatezza, di indispensabilità, di autoconservazione, di burocraticismo. Oggi il mondo cambia velocemente, la globalizzazione sta imponendo repentini modifiche sostanziali al modello produttivo e posso affermare che come CGIL ne abbiamo intuito per tempo le trasformazioni ed implicazioni, scegliendo, così, nei congressi politiche idonee di approdo contemporaneo alla globalizzazione del sistema dei diritti, di tutela del lavoro che prescindesse dalla tipologia contrattuale o dalla qualità del lavoro. La stessa battaglia sull'art. 18 si fondava proprio sulla necessità di estendere erga omnes le tutele già proprie dei lavoratori dipendenti che operavano in aziende con più di 15 dipendenti. Di qui la necessità di operare per imporre tutele per quelli che sono licenziati e che possono formarsi ad altro più proficuo lavoro; abbiamo la necessità di dare risposte agli ultracinquantenni che nella difficoltà al reinserimento produttivo possono trovare sostegno da ammortizzatori sociali di maggiore durata; per i giovani che vogliono occuparsi e che scontano tutte le

deficienze di un sistema scolastico e della formazione inadeguato a misurarsi con un mercato del lavoro in continua evoluzione; la norma approvata dal Governo Prodi sul Welfare costituisce un approccio positivo per le numerose domande che il nostro popolo avanza. A dircela tutta è apparso quasi che il provvedimento sul Welfare sia passato come il provvedimento sulla riforma pensionistica; anzi che riguardasse la sola età pensionabile ed è stato riassunto nell'abolizione dello scalone per introdurre lo scalino. Niente di più falso se si pensa che lì dentro vi sono norme che hanno bisogno di ulteriori e più profondi provvedimenti legislativi che questa crisi con le elezioni anticipate rischiano di rallentare se non di affossare. Noi abbiamo bisogno di un sistema di garanzie per i lavori usuranti, per i disoccupati, per i pensionandi, per le donne, per i giovani in cerca di prima occupazione ed occorrerebbe uno sforzo bipartisan per affrontare queste materie, senza sottacere che questo provvedimento fornisce risposte importanti al lavoro edile, tradizionalmente discontinuo, con l'aumento dei periodi di copertura assicurativa ai fini pensionistici.

Diciamo che l'attenzione posta a queste categorie mette la nostra politica nella corretta direzione. Ma la nostra organizzazione è adeguata? È strutturalmente idonea a perseguire gli obiettivi tracciati? La connessione fra le cose da fare e come farle è corretta? È un patrimonio generale. Oppure vi è il bisogno di calibrare meglio l'azione di ciascuno di noi. Oppure, ancora, dobbiamo dotarci di ulteriori e più ambiziosi progetti organizzativi. Su questi interrogativi è necessario sviluppare la nostra discussione. La nostra Confederazione esita delle tesi sulla esigenza di "ricollocare la CGIL nei posti di lavoro, nel territorio, nella società con l'obiettivo di estendere e rafforzare la nostra rappresentanza e la nostra rappresentatività, spostare risorse economiche e decentrare i nostri quadri verso le strutture territoriali, preparare il rinnovamento generazionale perché i giovani sono la nostra grande risorsa, come abbiamo affermato nell'assemblea nazionale del 9 maggio scorso" ed ancora "rafforzare l'autonomia che deve restare un bene prezioso insostituibile" ed infine di costruire con CISL e UIL un progetto ed un percorso unitario che contenga proposte per regole democratiche di partecipazione, di rappresentanza e di pluralismo"

Ho sottolineato le tesi di questa conferenza di Organizzazione per affermare come la Fillea CGIL abbia da tempo imboccato questi percorsi, diffondendo il dibattito fra i propri gruppi dirigenti, effettuando scelte, dal congresso in poi, che da un punto di vista organizzativo fossero capaci di fornire adeguate risposte alle persone che rappresentiamo.

Mi sento, perfino, di affermare che il passo sostenuto dalla nostra federazione sindacale ha segnato un riferimento per l'intera organizzazione CGIL, collocandosi fra le esperienze più avanzate e perciò stesso di riferimento. E' per questo che nel condividere il progetto generale della CGIL in quanto prodotto che al nostro interno siamo già riusciti a metabolizzare, nutro qualche diffidenza sulla capacità di tradurre il progetto in buona pratica, perché le buone pratiche, per essere tali, debbono scontare una radicalità spesso dolorosa che non mi lascia per niente convinto sulla capacità di immediata attuazione dell'insieme del progetto. Lo affermo, anche, perché si approssima una importantissima consultazione elettorale che ci vede portatori di numerosi interessi e di

una smisurata mole di domande che meritano delle risposte da una politica che non può misurarsi con festeggiamenti a champagne e mortadella.

Una mortificante visione di rappresentanti del popolo che ignorano, per paradosso, il fatto che in Italia il 50% delle famiglie vive con redditi al di sotto della soglia di sopravvivenza. Che esiste il 20% di disoccupazione giovanile. Che i pensionati scontano i peggiori redditi da tanti anni a questa parte. Che il livello di evasione fiscale è fra i più alti in Europa. Che le buste paga sono falciate da una inflazione reale che supera il 4,8% e per converso il 70% dei lavoratori attende il rinnovo del contratto già scaduto. Percentuali e quantità che nel mezzogiorno ed in Sicilia si dilatano, per alcune questioni, perfino a valori doppi rispetto a quelli dichiarati. Noi ci aspettiamo da questa campagna elettorale che vengano premiati programmi e persone credibili, ancorché un porco sistema elettorale priva noi cittadini di scegliere sia l'uno che gli altri. E tuttavia abbiamo l'obbligo morale di rivendicare risposte per il lavoro e per i lavoratori, da non delegare esclusivamente ai contratti di lavoro, ma anche da una buona pratica legislativa che aiuti le famiglie numerose, i figli studenti, gli incapienti, i più deboli. Penso, ad esempio, a provvedimenti che accrescano i controlli finalizzati alla lotta al sommerso ed all'evasione fiscale oppure la stessa detassazione degli straordinari o della produttività. Io sono preoccupato da certe dichiarazioni che preludono ad un rallentamento dei controlli in campo fiscale, quasi che il dovere di costringere chi evade le tasse a pagarle fosse una azione delittuosa. Berlusconi e Tremonti, per fare un esempio, raffigurano Visco come un vampiro. Mandano un subdolo segnale agli evasori ed a tutti i contribuenti per sottolineare quale possa essere il nuovo corso non appena si insedieranno e se le elezioni glielo consentiranno. Soprattutto verso coloro che ricevono una pessima qualità di servizi. Così accadde nel quinquennio 2001-2005 con i disastri che ne sono derivati sulla tenuta dei conti pubblici. Visco è un vampiro che succhia il sangue ai disonesti. Non vorrei che arrivasse il tempo dei predatori, che rubano ai tantissimi onesti per distribuire ai pochi disonesti. Peraltro quel periodo funesto fu tempo in cui la categoria dei lavoratori autonomi ha aumentato il proprio livello di ricchezza di almeno il 13% in più rispetto a quella del lavoro dipendente, come ci consegnano gli ultimi dati dell'ISTAT; cioè una ingente ricchezza spostata dal lavoro dipendente verso il lavoro autonomo.

Oppure, per restare nell'ambito di nostra pertinenza, la approvazione del testo unico sulla sicurezza che manderebbe un sicuro messaggio ai lavoratori a protezione e di protezione; di certezza di un intervento teso a scongiurare gli infortuni, o gli infortuni mortali. Che riesca contemporaneamente a mandare un inequivoco segnale contro il sommerso ed il lavoro nero. Le decisioni assunte con l'approvazione del DURC hanno portato a risultati non trascurabili in edilizia come forma di contrasto all'illegalità diffusa, e, pertanto, vanno incoraggiati i percorsi tracciati dal governo Prodi in tale direzione. Sicché il DURC per ciascuna attività produttiva possa avere la stessa efficacia che sta avendo in edilizia. Peraltro il DURC nacque sperimentalmente sotto l'egida governativa di Berlusconi, a sottolineare quanto l'emergenza evasione fosse avvertita. Io credo, pertanto, che esistano tutte le condizioni per approvare hic et nunc, ora e subito, il testo unico sulla sicurezza in chiave bipartizan, ancora prima dell'election day. Sarebbe un chiaro segnale, aldilà delle dichiarazioni di questo periodo, di una nuova epoca

politica, non più animata da veti e contrapposizioni, ma consapevole che governo ed opposizione possono convergere quando in gioco vi sono diritti fondamentali di natura generale. Noi chiediamo alla politica di cambiare.

Ma da questa conferenza di organizzazione deve partire la scossa per la CGIL di essere all'altezza dei cambiamenti, di rappresentare adeguatamente i temi del lavoro, di insediarsi con efficacia nel territorio, dove le caratteristiche produttive locali, le caratterizzazioni sociali abbisognano che noi si sia all'altezza. Da noi, in Sicilia, ha imperato una sola politica omologabile per tutto il territorio, l'assistenzialismo, con la quale bisogna fare i conti. Liberarsi da questa errata concezione dei rapporti fra centro e periferia non è impresa facile. La subalternità, il protezionismo hanno marcato fortemente i rapporti sociali fino allo scambio elettorale fortemente diffuso in vaste aree di periferia delle grandi città ed in comunità dove le fonti di reddito territoriali sono estremamente ridotte. E' per questo motivo che in Sicilia è necessaria una nuova politica, che deve liberare dal clientelismo, che deve proiettare il sistema verso una modernità tale da restringere la forbice che esiste fra noi ed il resto d'Italia; che sappia rivendicare infrastrutture utili e realizzabili, che sappia coniugare sviluppo ed ambientalismo, legalità ed equità sociale, sicurezza e certezza della retribuzione. Ipotizzare solo per un momento che queste cose possano realizzarsi con la destra di Cuffaro e di Lombardo piuttosto che di Micciché è pura utopia. Sono maestri dell'assistenzialismo e di una concezione superata della politica.

Noi non vogliamo essere sponsor di questa o quella parte politica ma auspichiamo un rinnovamento vero, che segni una discontinuità col passato, segni e marchi il distacco dai mali endemici che hanno bloccato lo sviluppo, se è vero come è vero che il PIL siciliano è prossimo allo zero e che il sistema illegale è riuscito a penetrare nel sistema burocratico amministrativo e nel sistema della produzione.

La Regione Sicilia diventata proprietà ed al servizio della mafia. Non possiamo, perciò, che esprimere soddisfazione per la candidatura di Anna Finocchiaro a Presidente della Regione perché sui temi dove è necessaria una attività prioritaria costituisce la persona che possiede le giuste qualità per fornire risposte adeguate e che marchino la discontinuità a cui ci richiamiamo, come non possiamo che salutare positivamente il nuovo corso assunto da Confindustria siciliana che senza ambiguità marca continuamente il distacco dalla mafia, contraria ad uno sviluppo sostenibile e dalla quale è necessario liberarsene. Noi siamo vittime dell'alibi della autonomia regionale. Un alibi dietro cui si sono mascherate le peggiori scelte politico economiche, l'azzeramento del sistema dei controlli nel lavoro e nelle attività economiche, il lievitare della spesa sanitaria e contestuale diminuzione del livello di servizi sanitari, con attività funestate da un numero crescente di infortuni ed infortuni mortali. Già nei primi due mesi del 2008 registriamo un numero di infortuni mortali in Sicilia ed in edilizia pari all'intera quantità del 2007. Il più alto tasso di disoccupazione in Italia ed un altrettanto alto tasso di migrazione verso altre regioni o all'estero, perfino. Siamo primi, purtroppo, in tutte le classifiche negative che riguardano redditi, lavoro, sviluppo, occupazione, formazione, costo del denaro. Siamo gli ultimi, purtroppo, in servizi sociali, in prestazioni sanitarie, in asili nido, in assistenza agli anziani. Per non citare il sistema infrastrutturale e il

sistema delle reti che entrano nella considerazione nazionale solo per opere marginali e nella considerazione della regione solo da libro dei sogni dovendo la stessa scontare una impossibilità di spesa dovuta ad assenza di risorse. Sembra quasi che spostarsi da un capo all'altro dell'Italia interessasse solo gli abitanti da Roma in su. Sembra quasi non esistesse una emergenza casa. Oppure l'acqua ed i rifiuti trattati come sola opportunità per nuove postazioni di potere piuttosto che vere emergenze.

Ecco perché bisogna chiedere alla politica di rimboccarsi le maniche con uomini ed intelligenze nuove. E con altrettanta convinzione chiedere che anche l'intera organizzazione sindacale sappia modularsi con proposte all'altezza e con un modello organizzativo che faccia perno sull'insediamento territoriale e che, all'interno di questa proposizione, lo faccia con una chiarezza di proposte che nella loro semplicità diano segno di rappresentare gli interessi dei lavoratori, dei pensionati, dei disoccupati e dei giovani.

Affermerei che la priorità sta dentro la discriminante antimafiosa. Non solo dichiarata ma anche praticata. Il DNA della nostra organizzazione ci consegna una consapevolezza del tema e tuttavia mi convinco che proprio questa sicurezza ci deve rendere vigili rispetto a vessazioni e pratiche illegali dentro i cantieri ed i luoghi di lavoro. Quante volte gli stessi lavoratori che ci denunciano sorpresi ricevuti nel loro ambito lavorativo ci chiedono di non intervenire, per paura che un atto di denuncia possa trasformarsi nella perdita dell'unica fonte di reddito per se e per la famiglia. E a noi capita di ritenere legittime queste preoccupazioni e di evitare un intervento che finisce, poi, per alimentare sempre più una pratica illegale. Mi chiedo se dietro non vi sia anche una accettazione burocratica della nostra attività. Noi abbiamo l'esigenza di essere interpreti dei bisogni a partire dal bisogno di legalità; Confindustria ha fatto una scelta di campo che sta condizionando tutto il sistema produttivo siciliano. Noi la scelta di campo l'abbiamo esercitata dalla nascita della CGIL, come dimostrano i nostri martiri, e tuttavia abbiamo la necessità di insediarsi dentro i cantieri, i luoghi di lavoro, con la condivisione di problematiche e la rappresentanza dei diritti da dentro, investendo in giovani, donne che sappiano meglio interpretare le problematiche che si affacciano nel sistema produttivo del terzo millennio.

C'è una proliferazione di rapporti di lavoro segnati con la legge 30 e ci risulta che siano già 6 milioni i rapporti di lavoro atipici in Italia. Di questi una buona maggioranza sono lavori precari. Se sommiamo i lavoratori in nero, la proliferazione dei contratti part-time che in edilizia sono ingiustificati, solo a Palermo oltre mille contratti part-time in edilizia, ci troviamo con circa il 30% dei lavoratori che sono interessati da incertezza nella retribuzione, subalternità lavorativa, altissimo rischio occupazionale, incertezza nel futuro. La nostra regione vive il fenomeno in modo più acuto proprio per una percentuale più alta di lavoro illegale. Come non pensare, quindi, che proprio ai giovani bisogna affidare la rappresentanza di questo mondo, incomprensibile per chi è estraneo a questa tipologia di rapporti di lavoro, per progettare politiche di cambiamento di una situazione drammatica.

Vorrei ancora segnalare come una ulteriore discriminante sia costituita da una rinnovata attenzione ai temi della sicurezza. Non lo dico solo perché oggi tutti ne parlano anche per i delittuosi e macroscopici eventi della Tyssen Group che hanno tracciato una delle più funeste pagine del lavoro italiano; non lo dico perché il Presidente della Repubblica sta facendo una meritoria azione di sensibilizzazione e nemmeno perché i mass-media si occupano adesso con particolare attenzione a questi temi utilizzando la terminologia delle morti bianche alla quale siamo, purtroppo, abituati da tempo. Lo dico perché siamo di fronte al più clamoroso livello di inciviltà fra i paesi industrializzati col triste primato di morti per lavoro e perché ancora un morto in più pesa sulla nostra coscienza. Noi registriamo una atavica carenza del sistema dei controlli. Io credo che i nostri delegati nel territorio debbano avere la convinzione che la denuncia di condizioni illegali nel lavoro possa costituire il primo essenziale passo per tenere alta la guardia ed attenuare il fenomeno delittuoso.

Pertanto c'è tutto un terreno confederale per rivendicare un sistema di controlli che parta dall'implementazione degli ispettori del lavoro, dall'obbligo di spesa per prevenzione dei fondi del S.S.N., dalla crescita degli ispettori alla sanità. Dalla richiesta di attivazione di tavoli di coordinamento di tutti i servizi ispettivi per sollecitare la Provincia ad assumere i compiti affidati dalla legge sulla sicurezza. E per converso nel territorio i soggetti sindacali debbono esigere i controlli nel commercio come nel turismo, nelle fabbriche come in edilizia spingendo i Comuni medesimi ad essere osservanti delle prescrizioni sulle concessioni edilizie e sui controlli connessi. Occorre pretendere la nomina degli RLS e degli RLST come previsto dalla normativa per esercitare più compiutamente il controllo. Dislocare la CGIL nel territorio significa proprio intensificare e privilegiare il rapporto con la Pubblica Amministrazione che non può limitarsi soltanto alla tutela dei propri dipendenti o al rispetto delle norme sull'assistenza. No. Noi abbiamo bisogno di un trasparente rapporto fatto di verifica dei piani territoriali, dei piani regolatori, dei piani triennali delle opere pubbliche, di controllo, infine, del rapporto che esiste fra economia e territorio dove si decide del futuro economico di una comunità e del suo possibile sviluppo occupazionale. Auspicare, in ultimo, che la P.A. assuma impegno per atteggiamenti virtuosi di trasparenza e legalità.

Aggiungerei, ancora, una ultima questione riguardante i rapporti unitari. Io ritengo che le distanze che ci dividono da Cisl e Uil vanno sempre più assottigliandosi e che le differenziazioni, pur permanendo su alcuni punti, vanno sempre più diminuendo anche in considerazione di un mutato quadro politico. Penso, persino, che l'UGL, sindacato di tradizioni destrorse, stia acquisendo la giusta autonomia dalle proprie matrici politiche per rappresentare meglio diritti e tutele dei lavoratori. Immagino che ad una semplificazione del quadro politico non possa non corrispondere una altrettanta semplificazione del quadro sindacale e che il rinnovamento auspicato per la politica non possa lasciare indifferente l'intero sindacato.

La rappresentanza di diritti e tutele non può più caratterizzarsi con la mera appartenenza ideologica. L'unità dei lavoratori, non può non far perno sulla rappresentanza dal basso, con direttrici che sono frutto di una consultazione dei lavoratori che rappresentiamo. Le

rappresentanze unitarie debbono, quindi, essere soggetti del territorio perchè si sprigioni la forza contrattuale che orienti scelte e definisca programmi in linea con le esigenze dei luoghi di insediamento. Il protocollo unitario sulla contrattazione, ancorché non ancora definitivo, pone l'accento su questi temi e auspichiamo tutti che si rinnovino le convergenze necessarie a riannodare il filo di una unità sostanziale e non effimera. Sulla base delle esperienze maturate negli enti bilaterali ritengo che a livello provinciale possano sperimentarsi forme di aggregazione unitaria che sappiano coniugare le caratteristiche produttive territoriali in proposta di maggiori tutele. Ipotizzerei, perfino, che si possano attivare forme di sperimentazione di iscrizione al sindacato poiché non deve essere sui numeri che si deve scontare la differenza ma sulla qualità della proposta che sia, poi, in condizione di esprimere le reali esigenze del lavoro. Perciò iscrizioni unitarie sperimentali o su grandi cantieri, o su vaste aree produttive che marchino omogeneità e unitaria proposta. Penso che come Fillea dobbiamo spingere Filca e Feneal ad ipotizzare iscrizioni unitarie nei cantieri del centro storico, circa un centinaio ad edilizia sovvenzionata. Peraltro una dislocazione diversa del nostro quadro sindacale, libero dai vincoli della concorrenza, può coprire meglio l'intero territorio ed agire con più efficacia nella rappresentazione dei diritti.

Riassumendo, gli assi della nostra proposta organizzativa devono far perno:

- 1) legalità e rappresentanza antimafia
- 2) formazione dei quadri per l'azione sui temi della sicurezza
- 3) giovani e rapporto con la legge 30
- 4) rapporti con le amministrazioni locali e P.A.
- 5) rapporti unitari.

Occorre, perciò, investire su uomini, donne e giovani ma anche sulle migliori energie che nel tempo hanno contribuito a far grande la Cgil. Noi siamo convinti che fra chi opera a livello territoriale e chi ha compiti di elaborazione più generale debbano condividersi differenze di compiti ma non di responsabilità; che tra confederazione e categorie vi sia una differenziazione di compiti marcata solamente dalle differenti contesti in cui si opera. Che i migliori quadri utilizzati nelle categorie trovino naturale approdo in confederazione per continuare l'opera di insediamento delle politiche nel territorio.

Per parte nostra, e facendo riferimento ad un programma nazionale di crescita dei quadri, stiamo investendo su due giovani con progetto under 30 e con una collaborazione con tre ragazze che siano in grado di accrescere l'insediamento nei numerosi cantieri del restauro dove più marcata è la presenza femminile. Il progetto di insediamento territoriale predisposto dalla confederazione viene in larghissima parte condiviso. La creazione di 10 Camere del Lavoro in provincia rispondono con convinzione al bisogno di rappresentanza territoriale. Anche la scelta di assegnare l'1% del bilancio delle categorie implementato dall'ulteriore 1% della camera del lavoro territoriale può essere un buon viatico per dare forza alla nostra presenza. Bisogna, ancora, definire ambiti di autonomia decisionale, di rapporti economici legati ai tassi di sindacalizzazione, di capacità di rappresentare pezzi che non stiano nel solco della tradizione come i pensionati ed i lavoratori agricoli.

C'è tutto un terreno di sperimentazione che riguarda l'edilizia, la scuola, la pubblica amministrazione sulla cui omogenea dislocazione produttiva nell'intero territorio nessuno ha mai scommesso tranne che le stesse categorie di pertinenza. C'è una richiesta di sanità migliore, di una scuola all'altezza, di servizi alla persona, di casa, vera emergenza sociale, dove può misurarsi la capacità di un gruppo dirigente di esprimere al meglio le proprie qualità per trasformare le emergenze in risultati, le domande in vertenze e quindi in risposte.

Se la nuova CGIL saprà coniugare valori a programmi se saprà dare ai giovani il giusto ruolo, se saprà liberarsi da un eccesso di burocratizzazione credo che le condizioni per un rilancio organizzativo possano concretamente dare il segno che una nuova era possa iniziare. Noi dobbiamo lavorare perché così possa essere per il bene di chi rappresentiamo.